

Et je voyage pour connaître ma géographie.
Un folle. †

CARMEN ANDRIANI

AVVERTENZE PER LA LETTURA ∞

Il testo che segue raccoglie una serie di interpretazioni possibili della parola “viaggio” da parte di chi scrive. Non sono definizioni oggettive né tantomeno esaustive del termine. Anche la sequenza dei paragrafi non è soggetta a obblighi di natura cronologica, filologica o semantica. Il ragionamento procede secondo una logica non lineare affidata ad analogie, associazioni di significato, rimandi e corrispondenze. Viaggio, *viatge*, viatico ∟: l’etimologia della parola non è complessa, deriva da provenzale *viatge*; il termine “viaggiare” contiene in sé il termine “via”, a sua volta dal latino *viaticum*, che indica non tanto un percorso geografico quanto ciò che occorre per il viaggio stesso. Sarà una locuzione aggiunta o un aggettivo a definirne eventualmente l’ambito fisico, le caratteristiche, le qualità (“viaggio erratico”, “viaggio a piedi”, “viaggio in Italia, infinito viaggiare: sono alcuni dei titoli dei paragrafi che seguono). Sono qui escluse le definizioni di viaggio inerenti circostanze di lavoro e di commercio o ragioni turistiche (ma non di conoscenza); non sono qui altresì considerati gli intermediari quali agenzie, istituti, uffici. Né entrano nel ragionamento i veicoli del viaggio, tanto più se finalizzati a contrarne i tempi. Nella maggior parte dei casi si allude a scelte di vita, volontarie od obbligate, che mutano a seconda dei luoghi, dei soggetti, delle finalità, dei contesti sociali e storici. Viaggiare significa anche abbandonare sé stessi nel luogo di origine, in quanto “portarsi con sé significherebbe colonizzare con la nostra presenza ogni passo del nostro viaggio” ∟. Dunque l’idea del viaggiare rimanda, nel suo senso più profondo, all’*homo viator* del Medioevo, al pellegrino di ogni cultura tradizionale, al viaggiatore incantato del racconto di Nikolaj Leskov, che aveva molto veduto e che non pretendeva di sapere ∟.

MARCO POLO O CRISTOFORO COLOMBO?

MODELLI DEL MONDO VISIBILE E ARCHETIPI DI VIAGGIO

Al tempo di Marco Polo, detto il Milione, la terra era ancora cosmo e la geografia non esisteva. Nel 1271 il giovane diciassettenne parte da Venezia per un lungo viaggio diretto alla Corte del Gran Kahn. Impiegherà diciassette anni per arrivare alla meta. Al tempo dell’avventura dei Polo, Venezia e Genova sono tra le maggiori potenze commerciali e la contesa più alta è sulle rotte del Mediterraneo orientale. L’Estremo Oriente, ancora inesplorato, costituisce per l’Occidente motivo di curiosità e attrazione, non solo per ragioni commerciali ma anche per aspetti di natura politica e religiosa ∟.

Per ironia della sorte, il rientro di Marco Polo dal lungo viaggio coincide con il momento di massima incertezza nella disputa fra le due repubbliche, culminate con la sconfitta della flotta veneziana a Curzola, nel 1298. Marco Polo verrà catturato e imprigionato a Genova. Qui incontra Rustichello il Pisano, anch'egli vittima di un altro trionfo della flotta genovese ✱, il quale trascriverà sotto dettatura il racconto del viaggio di Polo traducendolo dalla lingua del parlato, il veneziano, a quella del testo, scritto in franco-italico ¶. Per paradosso se il viaggio di Marco Polo matura nel clima dei fasti veneziani, il suo libro è il frutto di una disfatta. Una circostanza surreale vuole che il titolo del libro sia anche il nome del suo autore ʌ; ma non è l'unico titolo, poiché quello che appare nei codici più antichi e il più accreditato è *Le Divisement dou monde*, in lingua doc, o *Libro delle meraviglie*, in cui lo stupore che si aggiunge all'ordinato e chiaro racconto annunciato nell'incipit è il dato emozionale e trasfigurante proprio di un viaggio che affronta l'ignoto e che non presuppone un ritorno. Marco Polo non si servì di una mappa cartografica per orientarsi, perché questa non esisteva ancora, e non ebbe nessuna anticipazione dei territori che avrebbe attraversato nei lunghi anni di peregrinazione, perché ignoti. Nel Medioevo non esisteva l'idea di spazio come estensione misurabile ✱ ¶, piuttosto quella di luoghi posti in sequenza in un ambiente discontinuo e non omogeneo. Marco Polo li attraversa, ne viene a conoscenza, ne assimila linguaggi e costumi. La distanza viene misurata in durata, dunque servendosi dell'alternarsi dei giorni e delle stagioni: "Carcam è una provincia che dura cinque giornate", oppure "si è cavalcato venti giornate di montagne di Cuncum" ✱ ✱. Marco Polo si orienta con i venti e per la maggior parte del viaggio cammina a piedi: non ha fretta. Farà ritorno dopo ventisei anni, talmente intriso delle culture che ha attraversato che ricomparirà con le vesti di un mongolo. La misura, in questo caso, è data dallo stesso viaggiatore, è scandita dalla sua esistenza, dall'alternanza del giorno e della notte, dallo svolgersi della sua vita e dall'esperienza. Marco Polo, testimone diretto di una realtà inesplorata, sente su di sé la responsabilità di non disperdere questo patrimonio di conoscenza accumulato nel tempo. In un altro passo dice di sé stesso:

Egli ha giudicato che sarebbe male non conservare il ricordo scritto di ogni prodigio che vide o del quale udì vera notizia, affinché tutte le genti che non conoscono queste cose le imparino da questo libro. E avverto che disse solo poco delle infinite cose da lui viste e sentite. ✱ ☿

Si potrebbe dire che il libro, e dunque il viaggio, siano a servizio della conoscenza universale, come testimoniano le innumerevoli traduzioni in differenti lingue.

L'idea di spazio misurabile nasce con la Modernità e Colombo ne è il principale e più famoso testimone. È una rivoluzione copernicana della concezione del mondo e, per conseguenza, anche dell'idea di viaggio. Colombo parte con una carta geografica che anticipa la realtà cercata. La finalità del viaggio è di raggiungere un territorio non ancora reale ma già descritto nel modello cartografico. E non importa che le terre attese non siano le Indie, per cui era stato preparato con cura il lungo itinerario. Colombo scoprì l'America, cosa del tutto impreveduta poiché "un viaggio riuscito non si accontenta di andare da qui a là, come previsto, ma, passando talora per vie traverse è ben felice di incontri impreveduti, di terre inaspettate" ✱ ¶. La Terra, benché sferica, può essere racchiusa e descritta in una gigantesca mappa misurabile. È questo lo strumento che orienta l'itinerario e restituisce le distanze, non più secondo l'avvicinarsi del giorno e della notte, come era avvenuto con Marco Polo, bensì riferendosi al reticolo dei meridiani e dei paralleli che misurano il globo in modo esatto. Lo spazio, per quanto sferico, è astratto; l'ambiente del mondo, al contrario di quello in cui si è mosso il viaggiatore medievale, è omogeneo, isotropo, continuo. L'obiettivo è quello di arrivare in fretta, seguendo la rotta più conveniente: il viaggio presuppone il ritorno, condizione della lunga trattativa che lo ha reso possibile ✱ ¶. La teoria di Colombo si fonda sul concetto che la mappa preceda la realtà e che la stessa realtà diventi tale in quanto adeguata a quel modello cartografico ✱ ¶. È un ragionamento potente, portato al limite del paradosso: è incardinato nell'idea astratta di spazio su cui si fonda la Modernità di cui siamo stati figli, almeno fino al punto di rottura di quella stessa concezione moderna e alla conseguente crisi del modello cartografico che la rappresentava. "Quando due computer hanno cominciato a parlarsi", sostiene Franco Farinelli, "o quando siamo approdati sulla Luna" ✱ ¶, il modello cartografico spaziale della Modernità si infrange sulla sfera levigata e compatta della globalizzazione: è a questo punto che si entra nell'"Epoca del Dopo" ✱ ✱.

L'INFINITO VIAGGIARE

Se il viaggio è un preambolo, un preludio a qualcosa che deve ancora venire e sta ancora sempre dietro l'angolo, come ci avverte Magris nella prefazione al libro di cui è autore ✱ ¶, se il viaggio è partire, fermarsi, tornare indietro, fare e disfare le valigie, annotare sul taccuino il paesaggio che, mentre lo si attraversa, fugge, si sfalda e si ricompone come in una sequenza cinematografica, con le sue dissolvenze e riassetamenti, o come un volto che muta nel tempo, ✱ ʌ se ancora il viaggio non è un'obbligazione ma una scelta,

e gli attraversamenti (e le divagazioni) che questo comporta sono più importanti delle mete da raggiungere, esso assume allora le sfumature di una circostanza esistenziale. Essere immersi nel proprio presente, possederlo al punto tale da non aspettarsi un domani, determina una sospensione del tempo. Lasciare che le cose della vita fluiscano, eleggere le tappe a dimore, soste fugaci e radici al tempo stesso, significa essere cittadino e straniero ovunque, *ignoto fra gente ignota*. C'è un'evidente attitudine al nomadismo in chi intraprende queste scelte di vita. Di chiunque si tratti, questi viaggiatori perenni, lasciano tracce di sé attraverso gli strumenti di cui sono capaci. Chatwin ha lasciato, oltre a una cospicua produzione letteraria per cui è universalmente noto ☿ ♀, cinquanta taccuini di formato tascabile e migliaia di fotografie di viaggio: pur non potendolo ritenere un fotografo ☿ ♀, le immagini prodotte sono asciutte come la sua scrittura. Trascrivono ciò che vedono, in dettagli decontestualizzati, spesso astratti. Si tratta di mezzi di trasporto, tende nomadi, dettagli di piroghe e di botteghe dipinte, lamiere e bidonville, muri di pietra e di legno, oggetti riciclati: sono istantanee raccolte in Patagonia, in Mauritania, in Australia e nell'Afghanistan. Sono assemblaggi di materiali vari, come i frammenti di oggetti ritenuti magici, raccolti accuratamente in scatole propiziatriche. Ne è rimasta solo una: *God Box* è la scritta incisa sulla tavoletta di legno che la chiude. Su di un fondo grossolano di carta da parati con piume di pavone blu scuro, la piccola scatola custodisce i magici feticci dell'Africa occidentale: un timpano di leone, un greco essiccato, una penna di faraona, due artigli di uccello avvolti in un pezzo di tessuto color indaco ☿ ☿. Il viaggio è un espediente di fuga verso un altro mondo ed è mosso da inquietudine esistenziale. "Questo libro [scrive Chatwin riferendosi al *Libro nomade* che in realtà non scrisse mai] è stato scritto per spiegare la mia personale inquietudine, unito a una morbosa preoccupazione per le radici" ☿ ♀. Il viaggio dunque è una finalità in sé, un'evasione da nulla in particolare e una fuga verso qualsiasi cosa.

VIAGGIO A PIEDI

Laddove il viaggio rappresenti l'essenza della propria vita, la concezione del viaggiare a piedi è una naturale conseguenza. Che si tratti di una fuga o di un'esplorazione nel mondo, l'esperienza immersiva prolungata nel tempo è la condizione comune ai viaggiatori di vocazione. Camminare a piedi è una forma elementare di esperienza nello spazio fisico ma anche motore del viaggio della mente:

Quando ci concediamo ai luoghi, essi ci restituiscono a noi stessi e più arriviamo a conoscerli più vi seminiamo l'invisibile messe delle memorie e delle associazioni [...], mentre

luoghi nuovi ci offriranno pensieri nuovi e nuove opportunità. Esplorare il mondo è uno dei modi migliori per indagare la mente e il camminare percorre entrambi i terreni. ☿ ♀

Il viaggio di Alexander Von Humboldt e del botanico Aimé Bonpland, attraverso i difficili territori dell'America latina, impegnò i due esploratori dal 1799 al 1804. Percorsero circa diecimila chilometri di cui in parte a piedi, in parte a cavallo o in canoa. Ne trassero un enorme patrimonio di conoscenze mai acquisite prima, studiarono la struttura del sistema dei vulcani del nuovo mondo, fissarono meridiani e paralleli, rilevarono circa sessantamila piante, di cui oltre seimila fino ad allora sconosciute ☿ ♀. Si può dire che l'opera principale di Humboldt, composta negli ultimi venticinque anni della sua vita, sia l'esito straordinario di quei viaggi, nella sintesi scientifica letteraria e divulgativa, e nei principi rivoluzionari che annuncia. L'intuizione che la natura è un insieme vivente dove tutto è interazione e reciprocità divenne chiara dopo una scalata sul Chimborazo, un vulcano inattivo dell'Ecuador. La natura poteva essere compresa solo attraverso una visione interdisciplinare dove ogni elemento o fenomeno fosse pensato e spiegato all'interno di un'interconnessione globale. Questa rivelazione fu potente non solo dal punto di vista scientifico ma anche da quello ecologico ed etico ☿ ♀.

Il viaggio è un inesauribile richiamo; lo sono anche i luoghi verso cui si dirigono i passi. Patrick Leigh Fermor, noto come "la massima approssimazione all'archetipo del viaggiatore" ☿ ♀, compì il suo primo grande viaggio a piedi dai Paesi Bassi a Istanbul nel 1933. Sempre a piedi Leigh Fermor ha percorso l'estrema propaggine del Peloponneso, ne ha descritto la natura aspra, primitiva e tanto disabituata all'uomo da convincerlo a stabilire qui la sua dimora a partire dal secondo dopoguerra. La ricerca di luoghi estremi, come già la Patagonia per Chatwin ☿ ♀, porta a varcare la soglia del reale conosciuto ed entrare in quella dell'ignoto e dell'inaccessibile: è lo spazio dei naufraghi, degli esuli e dei viandanti, di un genere diverso di umanità; è lo spazio della solitudine e dell'allucinazione.

Nessun suono tranne quello del vento, che sibilava fra i cespugli spinosi e l'erba morta, nessun altro segno di vita all'infuori di un falco e di uno scarafaggio immobile su una pietra bianca, ☿ ♀

questa è la descrizione della Patagonia, ed è questo forse il significato nascosto che rende questi luoghi un simbolo (e un ammonimento) di ciò che l'Occidente ha perduto. "E allora cosa? Cosa c'è dietro l'impulso di camminare?", chiede Antonio Gnoli a Bruce Chatwin durante un suo veloce passaggio a Roma nel 1982 ♀ ♀; e Chatwin risponde:

Camminare è istintivo. Ma camminare e poi finire nel deserto o in un posto selvaggio e abbandonato, è una esperienza che fa nascere nella testa immagini sensuali, desideri sofisticati [...]. Nell'assoluta solitudine dei luoghi in cui mi trovavo pensavo ai succulenti pranzi che facevo durante le feste, le persone meravigliose che avevo incontrato, i libri che avrei voluto leggere e quelli che avrei voluto scrivere. ⚡ ✱

Nell'esperienza lenta e immersiva del camminare tutti i sensi sono risvegliati e messi a lavoro: cambia la percezione del tempo e dello spazio, migliora la capacità di guardarsi attorno e di porre attenzione ai dettagli del quotidiano. "Penso alla città come a una sottile geografia dei sensi che acquista significato attraverso le esperienze e le azioni di chi la abita", dichiara Michaela Frühwirth nel video che reinterpreta il paesaggio urbano di Calcutta riprendendolo, a piedi, in una sequenza continua di quadri ⚡ ♀.

VIAGGIO ERRATICO

Quando il tracciato è divagante, tortuoso, pronto a flettersi prendendo una direzione non prevista, quando si disattende un itinerario comunque mai stabilito prima, il viaggio diventa erratico. Se non la si considera un'anomalia ⚡ ⚡, l'erraticità è una scelta e una modalità di esperienza dello spazio: è una scelta individuale e collettiva, culturale e politica, ed è una pratica estetica. Il nomadismo, ad esempio, definito come "un'arte dello scivolare" ⚡ ⚡ su un territorio molto ampio, ne espande o comprime i margini attraverso lo spostamento continuo del proprio centro insediativo. Per un nomade il tragitto stesso è la reiterazione di un atto di fondazione, "è srotolare il tappeto delle proprie mappe mentali simboliche e culturali in corrispondenza dei luoghi del territorio che si attraversano" ⚡ ♀; è la messa in pratica di una forma di intelligenza dello spazio scaturita dalla necessità di sopravvivenza.

Sto viaggiando in camion su di una pista sfossata ad ovest di Alice Springs in compagnia di un anziano Pintubi di nome Jimmy Tyungurrayi. Mentre procediamo su questa strada polverosa [...] lui mi comincia a parlare molto rapidamente. Parla di una montagna laggiù in fondo e della storia di una specie di canguri che, nel tempo dei sogni, vi combinano qualcosa con le ragazze lucertola. Ha appena finito la storia che ne comincia un'altra [...]. Non riesco a stargli dietro. Dopo una buona mezz'ora comincio a capire che queste che continua a raccontare sono storie da dirsi 'in cammino' e che io sto sperimentando una versione accelerata di qualcosa che veniva raccontata con calma, un tempo, in numerosi giorni di cammino a piedi. ⚡ ⚡

Si dice che il viaggio abbia a che fare con il sogno, che possa derivare da esso: il sogno come progetto profondo e il viaggio come mezzo per realizzarlo e come metafora di vita. Il divagare è un'esperienza spaziale ben connotata: disegna percorsi sinuosi nei vuoti della città che accerchia e lambisce piuttosto che concentrarla in un solo centro e per un unico punto di vista. È possibile perdersi. "Non sapersi orientare in una città vuol dire molto, ma smarrirsi in essa come ci si smarrisce in una foresta, è cosa tutta da imparare" ⚡ ✱. Deambulare per i luoghi banali della città, esplorare senza una meta precisa il selvatico fuori degli ambienti consolidati per *attraversare l'infanzia del mondo*: sono pratiche estetiche ma anche politiche. Si rivolgono a una città *altra*, in opposizione a quella sedimentata e sedentaria, coinvolgono una comunità *altra*, errante e spesso invisibile. Dalle esperienze dadaiste dei primi decenni del Novecento, a quelle surrealiste e dell'internazionale lettrista, per giungere al concetto di deriva messo in pratica dalla *New Babylon* di Constant, in cui vige il principio dell'autodeterminazione del proprio ambiente, fino a quello che La Cecla definisce *Neo-situazionismo* (collettivo Stalker, ad esempio, a partire dagli anni Novanta del Novecento), il camminare può avere delle risonanze anche nella concezione dell'architettura e della città, vissute come spazi dell'attraversamento di un unico corridoio labirintico che viaggia attorno al mondo ⚡ ♀.

VIAGGIO IN ITALIA: "NÉ LANGUIDE VENEZIE, NÉ TRISTI BASSI NAPOLETANI"

Il Viaggio in Italia ha radici lontane e motivazioni che cambiano attraverso i secoli, dal cammino processionale dei pellegrini medioevali, a quello spregiudicato dei mercanti, dalle scorribande di briganti e avventurieri al viaggio di artisti, predicatori e studiosi che eleggono l'Italia come meta privilegiata delle loro peregrinazioni. *Viaggio in Italia* può considerarsi una categoria a sé, praticata nei secoli, e resa ufficiale dai viaggiatori del Grand Tour alla fine del XVII secolo. I viaggi di Stendhal, Montaigne o Goethe documentano con pagine letterarie l'immagine artistica che il paesaggio italiano rappresentava in Europa ⚡ ♀. Qui matura un'idea nuova del viaggio fine a sé stesso, sollecitato da un desiderio di conoscenza o di evasione, in cui l'unico vincolo è rappresentato dal ritorno nello stesso punto di partenza senza obblighi di durata o di itinerario.

La storia della fotografia è anch'essa storia di viaggi e di immagini; si dice anche che i fotografi abbiano buone scarpe perché abituati a lunghi itinerari fatti a piedi. Il *Viaggio in Italia* ideato da Luigi Ghirri nel 1973 e curato da lui stesso capovolge la visione stereotipata del paesaggio italiano ⚡ ♀. Nel risguardo di copertina del volume pubblicato nel 1984 si legge:

una generazione di fotografi che, lasciato da parte il mito dei viaggi esotici, del reportage sensazionale, dell'analisi formalistica, e della creatività presunta e forzata, ha invece rivolto lo sguardo sulla realtà e sul paesaggio che ci sta intorno.▲✦

Le foto documentano i vuoti, i margini urbani, le aree di bordo, il banale quotidiano, la gente comune: le istantanee di un momento qualunque entrano a far parte di una nuova narrazione. Alcune parole chiave di ordine concettuale sono il grande canovaccio che tiene tutto insieme: *A perdita d'occhio*, *Lungomare*, *Margini*, *Del luogo*, *Capolinea*, *Centro-città*, *Sulla soglia*, *Nessuno in particolare*, *Si chiude al tramonto*, *L'O di Giotto*. La cartina geografica della copertina indica tutti i viaggi possibili seguendo percorsi mai battuti, nell'abbandono dell'entroterra, di comune in comune, lungo la costa▲☉. "Manca in queste fotografie quanto si trova sulle pagine dei quotidiani e su quelle patinate dei rotocalchi, né cronaca nera o rosa, né languide Venezie, né tristi bassi napoletani"▲♣. È un punto di non ritorno, non solo nella fotografia ma anche nella lettura dei paesaggi che abitiamo o che attraversiamo. L'incredibile mai visto prima spesso è fuori la porta di casa.

VIAGGIO INTORNO ALLA MIA CAMERA▲▲

Il viaggio non è solo geografia, o meglio geografia della storia e del suo visibile. Il viaggio è anche interiore: è geografia dell'invisibile. È una condizione archetipica; ha valore nella misura in cui comporta un cambiamento, è il mezzo attraverso cui si ricerca il senso profondo dell'esistenza. Non ha bisogno di spostamenti fisici di lungo raggio: il viaggio è strumento e metafora di una catarsi. Dalla cella monastica alla capanna di Thoreau, dalla stanza di Van Gogh all'eremo di Wittgenstein, la scelta di distacco dal mondo cosiddetto "civile" e di uno stile di vita ridotto all'essenziale, aiuta a far emergere l'autenticità del proprio essere, favorisce il cambiamento che l'ambiente frugale protegge. Il viaggio interiore è una scelta di vita ma anche un atto politico. Nel 1845 Thoreau lascia la casa di famiglia e si trasferisce per due anni in un capanno da lui stesso costruito sulle rive del Walden Pond. Sceglie di vivere nel bosco per affrontare da solo i fatti essenziali della vita, immergersi nella natura a contatto con le forze elementari ma anche esplorare sé stesso in modo radicale, "divorarsi vivo" come gli aveva suggerito un amico, per diventare un altro, "oltre l'uomo", secondo il significato più autentico del termine che Nietzsche avrebbe definito *Übermensch*. Prima di diventare un libro, *Walden. Ovvero vita nei boschi*▲♣, è una modalità estrema di esistenza; questa è la *wilderness* che Thoreau cerca e che, come un viaggio, ne ripropone simbolicamente tutte le fasi critiche (del perdersi, del ritrovarsi, del perdersi di nuovo).

RITORNO, ESODO, MIGRAZIONE

Uno dei temi ricorrenti del viaggio è il ritorno. Il ritorno al punto in cui si è partiti, il ritorno a casa. Nella visione classica l'individuo, attraversando il mondo, affrontandone insidie e pericoli, scopre la propria verità. Nella visione classica Ulisse torna a Itaca ma Itaca non sarebbe tale (più autentica) se egli non avesse a suo tempo reciso i legami per affrontare le peripezie della realtà. Il viaggio dunque è circolare e liberatorio. Nella Modernità il viaggiare è anche un fuggire, "un violento rompere limiti e legami"▲♣, spesso in modo irreversibile: in questo caso il viaggio è senza ritorno. In *Itaca e oltre*▲✦, Magris descrive bene le due modalità trascendentali del viaggiare: classica e catartica la prima, dissipativa la seconda. Il viaggio di Dante è ascensionale, procede dagli Inferi e solo attraverso la sofferenza del Purgatorio ascende verso il Paradiso. Dante è *homo viator*, in cammino verso il compimento della conoscenza, alla ricerca del significato profondo dell'esistenza. Il viaggio di Dante, poeta in esilio, è un pellegrinaggio e il poeta interroga il lettore e lo esorta a seguirlo. Tutte le grandi culture hanno nella propria radice il racconto di un grande viaggio: è stato l'*Esodo* per il popolo ebraico, sono state la *Divina Commedia*, l'*Eneide*, l'*Iliade*, l'*Odissea* per la nostra cultura. Il viaggio del nostro tempo è quello dell'esodo forzato, del viaggio lineare senza meta delle migrazioni. Indipendentemente dalla forma e dai mezzi, alla base di tutte c'è l'alterazione di un equilibrio spaziale e un tragico cambio di scena. Ciò che dà valore al viaggio è la paura, scrive Albert Camus nei suoi *Carnets*▲♣. Di fatto "La partenza e l'allontanamento [forzato] dalla propria terra sono quasi sempre traumatici, marciano l'inizio di un lento viaggio dove speranza e timore sono la stessa cosa"▲♣, un viaggio che non si completa mai perché la sua destinazione rimane sempre incerta▲♣. Nella visione contemporanea "l'io viaggiatore si getta sempre avanti; [...] ogni volta annienta l'intera sua identità precedente e si getta via"▲✦. Il viaggio è lineare questa volta, procede rettilineo verso un infinito che come una retta pencola sul nulla; scriveva André Breton nel 1922: "lâchez tout"▲☉, mettersi in viaggio, esortando al *dépaysement*, spiazzamento e cambio di scenario. Il valore del viaggio risiede dunque non tanto nel viaggio in sé quanto nel cambiamento che produce e nella collezione di esperienze particolari e contingenti che metterà a sistema. Ma se viaggiare, come abbiamo scritto all'inizio del testo, significa abbandonare sé stessi nel luogo di origine, in quanto "portarsi con sé significherebbe colonizzare con la nostra presenza ogni passo del nostro viaggio"▲♣, vale ora la pena aggiornare il suo significato invertendone il senso, vale a dire: viaggiare – nel senso di migrare – significa portarsi con sé nel luogo di approdo.

✠ Walter Benjamin dedica al *flâneur* alcune delle più celebri pagine della sua opera *I "passages" di Parigi* che iniziano con un estratto di Marcel Réja come terza citazione in esergo: "et je voyage pour connaître ma géographie", mantenendo l'attribuzione della frase a "un folle" (M. Réja, *L'art chez les fous. Le dessin, la prose, la poésie*, Société du mercure de France, Paris 1907, p. 131). Cfr. W. Benjamin, *I "passages" di Parigi* (2000), Einaudi, Torino 2003, p. 465; ed. or. *Das Passagen-Werk*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1982.

∞ Nota a margine: il termine "viaggio" è allo stesso tempo un sostantivo e l'indicativo presente di un verbo. Il seguente testo ha reso possibile nel suo svolgersi, attraverso la scrittura, il passaggio dal primo termine (il viaggio) al secondo (io viaggio).

↓ "viaggio s. m. [dal provenz. *viatge*, fr. ant. *viage*, che è il lat. *viaticum* 'provvista per il viaggio' e più tardi 'viaggio', der. di *via* 'via; via. viatico'], definizione disponibile online al link www.treccani.it/vocabolario/viaggio/, consultato il 20/08/2023.

▲ F. La Cecla, *Perdersi. L'uomo senza ambiente* (1988), Meltemi, Milano 2020, p. 52.

┌ Cfr. N. Leskov, *Il viaggiatore incantato*, Adelphi, Milano 1967; ed. or. *Очарованный странник*, in "Russkiy Mir", 1873.

└ Siamo nel XIII secolo in pieno Medioevo: la politica dell'Occidente è nelle mani del Papato e l'alleanza con la monarchia francese crea il maggior asse politico dell'Europa medievale. Il viaggio dei Polo, partiti da una Venezia particolarmente florida e in piena espansione, è reso possibile anche grazie alla protezione del grande impero fondato da Gengis Khan e alla *pax mongolica* che gli eredi avevano garantito all'intero continente. Cfr. A. Barbero, *L'Europa e la sua politica e L'Eurasia e la pax mongolica*, in M. Polo, *Il Milione* (1990), Mondadori, Milano 2021, pp. VIII-XIII, XIII-XVII; M. Bellonci, *Nota introduttiva*, in M. Polo, *op. cit.*, p. XIX.

✠ Si tratta della battaglia navale della Meloria, nel 1284 al largo del porto pisano, che decretò il lento declino della Repubblica di Pisa.

┌ Si legge nell'incipit: "è un ordinato e chiaro racconto questo che abbiamo trascritto: e lo dettò il Signor Marco Polo detto Milione, saggio e nobile cittadino di Venezia che con i suoi occhi vide ogni cosa. E se anche non proprio tutto vide con i suoi occhi, sempre si giovò delle testimonianze di suoi degni di fede". M. Polo, *op. cit.*, p. 3.

└ Si suppone pure che *Milione* sia il multiplo di *miglio* (in latino *milium*), antica unità di misura itinerante corrispondente a mille passi, giacché Marco Polo svolse a piedi gran parte del suo viaggio.

✠ Cfr. F. Farinelli, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino 2003.

✠ Cfr. ivi, p. 17.

✠ M. Polo, *op. cit.*, pp. 3-4.

✠ M. Serres, *Il mancino zoppo. Dal metodo non nasce niente*, Bollati Boringhieri, Torino 2016, p. 14; ed. or. *Le Gaucher boiteux. Puissance de la pensée*, Editions Le Pommier, Paris 2015.

✠ La prima presentazione del progetto era stata avanzata nel 1483 al re Giovanni II del Portogallo; dopo molti tentativi presso altre corti d'Europa e soggetti influenti, il progetto fu finalmente finanziato dai regnanti di Spagna con il decisivo interessamento del vescovo Alessandro Geraldini. Il contratto fu firmato il 17 aprile 1492.

✠ È la tesi sostenuta da Franco Farinelli e in più occasioni ribadita, come nella *Lectio Magistralis* | *Benvenuto Lecture* intitolata "Genova per noi. La lezione urbana genovese tra storia e scienze cognitive" e tenuta presso l'Università degli Studi di Genova il 15 marzo 2023.

✠ *Ibid.*

✠ "In molti almeno dagli anni Settanta [del Novecento] stavano elaborando la percezione precisa di trovarsi in un'epoca nuova: la fine del Sessantotto, il crollo dell'idea di rivoluzione, la crisi della ragione, i disagi di fronte all'idea di storia e di progresso, la perdita di senso del futuro e del passato, la mescolanza in inarrestabile (nei media di massa, nelle arti, nella vita universitaria) di alta cultura e cultura di massa [...] e infine la pioggia di termini come post-industriale, post-surrealismo, post-neo-avanguardia, post-storia, post-fordismo: ecco, era nata con ogni evidenza l'Epoca del Dopo". A. Berardinelli, *Casi Critici. Dal postmoderno alla mutazione*, Quodlibet, Macerata 2007, p. 16.

✠ Cfr. C. Magris, *L'infinito viaggiare*, Mondadori, Milano 2005.

✠ Id., *Prefazione*, in ivi, p. VII. La citazione rimanda a un famoso passo di Jorge Luis Borges: "Un uomo si propone il compito di disegnare il mondo. Trascorrendo gli anni, popola uno spazio con immagini di province, di regni, di montagne, di baie, di navi, di isole, di pesci, di dimore, di strumenti, di astri, di cavalli, di persone. Poco prima di morire scopre che quel paziente labirinto di linee traccia l'immagine del suo volto". J.L. Borges, *L'artefice*, Adelphi, Milano 1999, p. 195; ed. or. *El hacedor*, Emecé, Buenos Aires 1960.

✠ Cfr. in particolare B. Chatwin, *Che ci faccio qui?*, Adelphi, Milano 1990; ed. or. *What Am I Doing Here?*, Jonathan Cape, London 1988.

✠ Cfr. B. Chatwin, *L'occhio assoluto. Fotografie e Taccuini*, Adelphi, Milano 1993; ed. or. *Photographs and Notebooks*, Jonathan Cape, London 1993.

✠ Cfr. Ivi, pp. 16-17.

✠ Ivi, p. 13. Così continua: "Nessuna casa fissa fino all'età di cinque anni, dopodiché lotte, tentativi disperati da parte mia di *fuggire*, se non fisicamente almeno mediante l'invenzione di paradisi mistici". *Ibid.*

✠ R. Solnit, *Storia del Camminare*, Mondadori, Milano 2002, p. 13; ed. or. *Wanderlust. A History of Walking*, Viking Press, New York 2000.

┌ Negli ultimi venticinque anni della sua vita Alexander von Humboldt scrisse la sua opera scientifica principale in cui riversa le sue scoperte e deduzioni cercando di descrivere la struttura dell'universo dal punto di vista delle conoscenze di allora in uno stile intellegibile e letterario. Cfr. A. von Humboldt, *Il cosmo. Saggio di una descrizione fisica del mondo*, G. Grimaldo, Venezia 1850, 4 voll.; ed. or. *Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung*, Cotta, Stuttgart-Tübingen 1845-1862.

└ Humboldt può considerarsi il padre degli ecologisti e dei principi etici che ne derivano anche in considerazione del disastroso sfruttamento delle risorse naturali nei territori coloniali, la distruzione delle foreste, la schiavitù.

✠ Espressione che compare nella quarta di copertina dell'edizione italiana di P. Leigh Fermor, *Mani. Viaggi nel Peloponneso*, Adelphi, Milano 2004; ed. or. *Mani. Travels in the Southern Peloponnese*, John Murray, London 1958.

┌ Cfr. B. Chatwin, *In Patagonia* (1982), Adelphi, Milano 2007; ed. or. *In Patagonia*, Jonathan Cape, London 1977. Come un nuovo William Henry Hudson, devoto solo al "dio dei viandanti", Chatwin ci racconta le sue molte tappe fra baracche di lamiera, assurdi chalets, finti castelli, vaste fattorie: ogni tappa è una miniatura di romanzo.

└ Ivi, p. 27.

└ B. Chatwin, A. Gnoli, *La nostalgia dello spazio*, Bompiani, Milano 2000, p. 91.

└ *Ibid.*

└ Cfr. M. Frühwirth, opera video *Kolkata*, citata in C. Andriani, *Il Patrimonio e l'abitare*, Donzelli, Roma 2010, p. 50.

└ Seguendo l'etimologia corrente "erratico", dal latino *erraticus*, nel senso di vagabondo, avrebbe un'accezione negativa, se riferito a chi intraprende una direzione sbagliata intesa come allontanamento dalla corretta via.

└ F. La Cecla, *op. cit.*, p. 116.

└ Ivi, p. 48.

└ G. Snyder, *La grana delle cose*, Ega, Torino 1987, p. 98; ed. or. *Good, wild, sacred*, in "The CoEvolution Quarterly", 39, 1983, pp. 8-17.

└ W. Benjamin, *Infanzia berlinese intorno al millenovecento* (1973), Einaudi, Torino 2001, p. 16; ed. or. *Berliner Kindheit um Neunzehnhundert*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1950.

└ Cfr. F. Careri, *Walkscape. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino 2002.

└ Le passeggiate romane di cui Stendhal narra nel suo diario, ad esempio, sono tracce di questo tipo: congeniali alla natura divagante del giovane scrittore, ma anche alla trama dei percorsi della città che l'accoglie. Del resto *Promenades dans Rome* è un titolo in movimento e [from] nades contiene racchiuso in un anagramma, quel

"dans Rome" che ne completa il titolo e allo stesso tempo definisce il luogo ove è reso possibile l'attuarsi del labirintico intreccio di linee. L'interpretazione in forma di anagramma è di Massimo Colesanti, citato in C. Andriani, *La fine del Moderno*, in R. Meier, *Il Museo dell'Ara Pacis*, Electa, Milano 2007, p. 119.

└ Le 263 fotografie prodotte da venti fotografi nel *Viaggio in Italia*, ideato nel 1973 da Luigi Ghirri e curato da Ghirri stesso, con Gianni Leone e Enzo Velati, furono presentate nel 1984 in una mostra presso la Pinacoteca Provinciale di Bari (e in mostre successive a Reggio Emilia e a Genova); furono organizzate secondo parole-chiave concettuali e in parte pubblicate in un volume edito dal Quadrante di Alessandria, con un saggio di Arturo Carlo Quintavalle e uno scritto di Gianni Celari. cfr. AA.VV., *Viaggio in Italia*, Il Quadrante, Alessandria 1984.

└ *Ibid.*

└ L'attitudine a narrare la realtà in presa diretta era stata già anticipata da Pier Paolo Pasolini nel 1959 quando parte a bordo di una Fiat Milicento per il periplo dell'Italia con Paolo di Paolo. Il lavoro è stato commissionato da Alfredo Tofaneli, direttore della rivista "Successo" sulle cui pagine il reportage di questo itinerario sarà pubblicato a puntate e in forma incompleta. Cfr. P.P. Pasolini, P. Séclier, *La lunga strada di sabbia*, Contrasto, Milano 2005.

└ Risguardo di copertina di AA.VV., *Viaggio in Italia*, cit.

└ Cfr. X. de Maistre, *Voyage autour de ma chambre*, Lausanne 1795. Il romanzo è scritto nel 1794 durante i quarantadue giorni di confinamento in casa a seguito di un arresto. L'autore descrive le traiettorie che la poltrona su cui è seduto compie all'interno della sua stanza, descrive gli oggetti che incontra e narra i ricordi che essi evocano.

└ H.D. Thoreau, *Walden. Ovvero vita nei boschi*, Rizzoli, Milano 1994; ed. or. *Walden, or Life in the Woods*, Ticknor and Fields, Boston 1854.

└ C. Magris, *L'infinito viaggiare*, cit., p. XI.

└ Cfr. C. Magris, *Itaca e oltre*, Garzanti, Milano 1982.

└ A. Camus, *Carnets. I. Mai 1935-fevrier 1942*, Gallimard, Paris 1962.

└ P. Zanini, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Mondadori, Milano 1997, p. 70.

└ Cfr. G. Palermo, *Geografie in movimento. Cronache di confini e transiti mediterranei*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti-Pescara, Relatrice Prof.ssa C. Andriani, 1997.

└ C. Magris, *L'infinito viaggiare*, cit., p. XII.

└ Cfr. A. Breton, *Làchez tout* (1922), in Id. *Les Pas perdus*, Gallimard, Paris 1969, p. 105.

└ F. La Cecla, *op. cit.*, p. 52.